

Bussola e telescopio in un mondo che cambia

Il servizio educativo e i mezzi di comunicazione

“Oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più “piccolo” e dove, quindi, sembrerebbe essere facile farsi prossimi gli uni agli altri. Gli sviluppi dei trasporti e delle tecnologie di comunicazione ci stanno avvicinando, connettendoci sempre di più, e la globalizzazione ci fa interdipendenti”

Papa Francesco, messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2014

In queste settimane iniziamo a prepararci per i campi estivi, ed è sorta dunque la necessità di riflettere su un aspetto educativo di particolare rilievo: i mezzi di comunicazione e in particolare sul nuovo mondo dei social media. Attualissime in questo senso tornano le parole che il prof. La Pira scrisse a Pino nel 1974 riguardo al ruolo de “La Vela”: “essere per i giovani bussola e telescopio”. Questo numero vuole dare il la a una riflessione attenta e duratura, cercando di dare alcuni spunti sugli aspetti che a oggi ci sembrano maggiormente significativi.

In questi ultimi anni, alle piazze che noi tutti conosciamo, quelle pubbliche e dislocate nelle varie città, il mondo di oggi ha affiancato un nuovo tipo di agorà, una virtuale, fatta di social network, forum, siti di informazione etc., un luogo di incontro a livello globale, ricco di opportunità impensabili fino a pochi decenni fa, ma che può anche lasciare sconcertati il più delle volte, data la sua vastità.

Si deve partire dal fatto che i social media sono una costruzione tecnologica che permette alla nostra capacità di comunicare di avere una potente cassa di risonanza, influenzando anche il nostro modo di vedere il mondo, di raccogliere informazioni su quello che avviene intorno a noi. Non deve sorprendere, quindi, il fatto che nel mondo digitale si ripresentino le problematiche che riscontriamo nella vita quotidiana: molte divisioni, scontri, ma anche possibilità di incontro e crescita. Questo scenario deve spingere il cristiano, e ancora di più l'educatore, ad addentrarsi in questo nuovo e complesso linguaggio: “la capacità di adoperare questo nuovo linguaggio – infatti – è richiesta non tanto per essere al passo coi tempi, ma per permettere all'infinita ricchezza del Vangelo di trovare forme di espressione in grado di raggiungere le menti e i cuori di tutti” (*Papa Benedetto XVI, messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2013*).

I vantaggi che comporta la rete digitale sono molti e di grande rilievo: una circolazione delle informazioni estremamente più rapida e che permette anche la possibilità di confrontarsi, divenendo così un metodo che consente un'ulteriore ricchezza e che si affianca, ad esempio, al tradizionale approccio unilaterale del giornale. Permette di raggiungere molte più persone di quanto non conceda la vita quotidiana, e di scoprire così i punti di vista di sconosciuti in merito a diverse questioni, in un dialogo continuo e, se supportato da un approccio sincero e costruttivo, proficuo. Senza contare poi l'inestimabile pregio di mettere in contatto persone che altrimenti sarebbero impossibilitate a comunicare fra loro, persone che abitano in altri continenti e che sono oggettivamente difficili da raggiungere. Innegabile, inoltre, la comodità dei social network e dei media da un punto di vista pratico per la condivisione di file, informazioni, per la rapidità con cui è possibile fare ricerche etc.

Tale arricchimento, però, può avvenire solo se ci si avvicina agli strumenti digitali con coscienza critica e giudizio. Troppo spesso i social network sono usati come fuga dalla propria vita e dal reale, o

LA VELA

foglio di collegamento degli amici della “Vela”, e del

come maschera per nascondersi dietro personalità inesistenti. Troppo spesso le persone preferiscono adoperare vie di comunicazione più sicure e anonime, come la chat, per non affrontare in modo diretto i propri sentimenti o paure, per poter evitare di prendersi le responsabilità delle proprie azioni e delle proprie parole (atteggiamento che può portare a episodi anche molto gravi, quali il cyber-bullismo), o anche per mettere in mostra affetti e debolezze in un'esibizionistica ricerca di attenzioni, spasmodica e troppe volte ignorata.

Per un uso corretto e responsabile dei social sono fondamentali due aspetti molto importanti nella formazione della persona, cardini del metodo educativo dell'Opera e su cui deve essere posta nuova e maggiore attenzione: l'ascolto e la riflessione.

Innanzitutto l'**ascolto**, essenziale per la crescita e la maturazione dell'individuo e soprattutto per creare rapporti con gli altri. Tuttavia, mentre in un rapporto diretto è più facile trasmettere questo valore, il mondo virtuale tende a eliminarlo, ed esige che siamo noi a creare lo spazio necessario perché tutti abbiano la possibilità di esprimere il loro pensiero e vengano ascoltati. L'atteggiamento che si osserva più spesso, invece, è quello di lasciare che le voci si sovrappongano in una cacofonia generale che ostacola il dialogo.

All'ascolto, inoltre, si lega la **riflessione**, che spesso ha bisogno di tempo e di silenzio, impensabile nel mondo movimentato e pieno di colori sfavillanti dei media. Gli input proposti sono migliaia, e la difficoltà sta nel rendersi conto dell'ambiente complesso in cui ci si trova e orientare le proprie scelte secondo fini che vanno oltre il mondo della rete: infatti il mondo dei social ha contenuto e non un'ingannevole forma solo fin tanto che è finalizzato all'uomo e alle sue relazioni.

In questo la rete si rivela un mezzo particolarmente insidioso; infatti, al contrario del tradizionale approccio verticale di apprendimento, che basa le conoscenze specifiche su un pregresso bagaglio di conoscenze generiche e che quindi spesso comporta la cernita delle informazioni che ci vengono passate (con tutti i pro e i contro che ciò comporta), un sistema di informazioni circolare, come quello della rete, concede a tutti, con relativa semplicità, l'accesso a tutto. Sarà compito del singolo fare operazione di cernita, e ciò richiede una forte coscienza critica.

Si pone quindi il problema di educare la persona a prendere scelte responsabili e autonome sulla rete in cui tutto è a portata di mano e in cui – apparentemente – viene meno la necessità di scegliere e, soprattutto, di doversi assumere la responsabilità delle proprie azioni, parole, pensieri. Diventa difficile per un

giovane mettersi in discussione e quindi crescere all'interno dei social o di ambienti simili.

La maggior parte di queste problematiche è dovuta al fatto che i social vengono usati prima che il giovane acquisisca quel bagaglio di esperienze e conoscenze che gli permettano un approccio critico a un mezzo così complesso; e, se ciò avviene, il mezzo di comunicazione si tramuta nel fine. Non più uno strumento utilizzato con discernimento e con lo spirito critico dato dalla nostra personalità e dai nostri valori, ma un vortice di informazioni, di voci e di messaggi dal valore più o meno positivo e da cui si viene solamente frastornati, non arricchiti. Una formazione che passa dai media comporta, come conseguenza, che gli utenti, soprattutto giovani, assorbano tutto ciò che viene proposto loro, e gli unici risultati che si ottengono sono confusione e, purtroppo sempre più di frequente, superficialità.

Di fronte a una prospettiva del genere, appare lampante la necessità di cogliere la sfida educativa che ci troviamo ad affrontare. Questo innanzitutto impone all'educatore di formarsi non tanto e non solo all'uso tecnico dei social, ma a quei valori e a quegli atteggiamenti che sono presupposto per una vita di relazione. Solo così sarà possibile rendere testimonianza dell'esistenza e della bellezza di forme di comunicazione alternative, più dirette, e per questo certamente più faticose, ma anche più autentiche. Educare i giovani, quindi, a vivere bene le **relazioni** personali, e a portare sempre se stessi, il proprio pensiero e modo di essere direttamente, senza barriere protettive, cercando di fornire loro gli strumenti per mantenere questo approccio anche all'interno dei social network.

Inoltre, se ai campi non possiamo educare i ragazzi all'uso dei social network e della rete in senso tecnico, dobbiamo, però, essere testimoni del messaggio che vogliamo trasmettere, mantenendo la coerenza dell'essere educatore anche fuori dal campo, una volta tornati a casa, facendo un uso attento, appropriato, costruttivo e inclusivo dei social media.

Il compito è senza dubbio arduo, specie perché il mondo in cui viviamo e di cui parliamo è in costante trasformazione, ed è difficile stare al passo. Non dobbiamo, però, scordarci l'invito di Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle comunicazioni Sociali di quest'anno: "In questo contesto la rivoluzione dei mezzi di comunicazione e dell'informazione è una grande e appassionante sfida, che richiede energie fresche e un'immaginazione nuova per trasmettere agli altri la bellezza di Dio."

**per il testo integrale dei messaggi citati consulta il sito:
<http://www.vatican.va>*

Scegli tu, hai tante possibilità

La grande sfida dell'educazione alla libertà

Pubblichiamo di seguito un contributo di Marco Franchin, già vice presidente nazionale per il settore giovani dell'Azione Cattolica.

Con tanti spunti interessanti e alcune puntuali provocazioni, questo testo ci richiama il ruolo centrale della libertà di coscienza di fronte al mare magnum dei nuovi media digitali, delineando in modo incisivo quella che si pone come una delle grandi sfide educative del tempo presente.

Gli italiani, si sa, sono un popolo di santi, di navigatori e di poeti.

Internet ci ha cambiato o siamo sempre gli stessi? La poesia ad esempio sopravvive ancora, conserva il suo fascino anche quando è digitale, anzi la rete la amplifica, la rimbalza da un capo all'altro del mondo. Oggi possiamo scrivere i nostri pensieri o i nostri *stati*, condividerli, *cinguettarli* e *retwittare* quelli degli altri (quelli di Papa Francesco ad esempio sono i più retwittati del pianeta...), non sappiamo chi li leggerà e a chi *piaceranno*, ma la sensazione di poterli raccontare al mondo ci fa venire il desiderio di scriverli. In fondo la Letteratura, come scriveva René Latourelle: "scaturisce dalla persona in ciò che questa ha di più irriducibile, nel suo mistero [...]. È la vita che prende coscienza di se stessa quando raggiunge la pienezza di espressione, facendo appello a tutte le risorse del linguaggio"¹. Vivere e viverci è dunque raccontarsi e il racconto di sé, arricchito da contenuti multimediali, come le immagini e la musica, è in un certo senso poesia e letteratura, a patto però di non ritrovarsi come gli "ignavi" dell'Antinferno dantesco. "Questo misero modo/ tegnon l'anime triste di coloro/ che visser senza 'nfamia e senza lodo./ Caccianli i ciel per non esser men belli,/ né lo profondo inferno li riceve,/ ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli"². La rete a volte ci dà proprio questa sensazione, quella di correre nudi dietro a una bandiera senza stemmi, ci perdiamo dietro a essa, non abbiamo una meta da raggiungere e il nostro navigare ci fa arrivare da qualche parte dimenticando come ci siamo arrivati o, ancora peggio, cosa cercavamo prima di arrivare lì. Tornano alla mente le parole di Pascal: "Noi navighiamo in un vasto mare, sempre incerti e instabili, sballottati da un capo all'altro. Qualunque scoglio, a cui pensiamo di attaccarci e restar saldi, vien meno e ci abbandona e, se



Marco Franchin durante un incontro con i giovani dell'Opera in occasione della tre giorni di Novembre a Roma del 2012

l'inseguiamo, sguscia alla nostra presa, ci scivola di mano e fugge in una fuga eterna. Per noi nulla si ferma"³. Sembra davvero, parafrasando il filosofo e scienziato francese, che la condizione umana non sia altro che estrema precarietà, assenza di punti di riferimento; siamo come degli equilibristi costretti a camminare su un filo posto tra i due abissi dell'infinito e del nulla: "Che cos'è l'uomo nella natura? Un nulla in confronto all'infinito, un tutto in confronto al nulla, un qualcosa di mezzo fra nulla e tutto"⁴.

Eppure non è così. Ci soccorre nella ricerca di punti di riferimento proprio uno dei maestri di Pascal, il filosofo Pico della Mirandola, che, parafrasato da don Silvano Fausti, direbbe così: "quando il sesto giorno Dio creò l'uomo, aveva esaurito tutte le nature e non sapeva più cosa dirgli. Gli disse allora: «Ascolta, prendo un po' di tutto e te lo do. Prendo dalla natura della pietra e ti do un po' di calcare affinché tu abbia dentro della durezza. Poi ti do qualcosa della natura vegetale - infatti qualcuno

¹ René Latourelle, «Letteratura», in R. Latourelle - R. Fisichella, *Dizionario di Teologia Fondamentale*, Cittadella, Assisi (PG) 1990, 631.

² Dante Alighieri, *Divina Commedia, Inferno* III, 34-42

³ Blaise Pascal, *Pensieri*, 72

⁴ *Ivi*



Celebrazione della S.Messa durante il Campo Giovanissimi in Val d'Aosta

vive da vegetale! Poi ti do un po' di natura animale - la capacità di svolazzare dell'uccello, per esempio. **Però sappi che tu potrai essere anche come me: scegli tu, hai tante possibilità»⁵.**

È ancora una volta scegliere che fa la differenza, come suggerito da Dante; oltre che poeti e navigatori allora la differenza in rete la facciamo se riusciamo a essere Santi, se scegliamo di vivere come ha vissuto il Signore Gesù Cristo, se cioè siamo capaci di vivere la nostra libertà per qualcuno, se smettiamo di cercarla liberandoci da qualcosa e se cominciamo a donarla a qualcuno. È proprio ciò che ci invita a fare Papa Francesco nel suo messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali⁶ suggerendoci di guardare la rete come un 'ambiente', un posto dove incontrare le persone, la strada su cui è stato lasciato mezzo morto il prossimo del buon samaritano. La rete non può isolarci, è solo un'occasione per allargare di più il nostro abbraccio verso il prossimo, per vivere il nostro bisogno di tenerezza

e di cura per l'umanità. È bella l'immagine che dà il Papa della rete digitale: non una rete di fili ma di persone umane, di relazioni. La libertà sta nel raccontare la verità di se stessi, il proprio profondo e metterlo in circolo, mettendolo in rete e coinvolgendosi e, nel farlo, svelare la verità del proprio rapporto con Gesù Cristo che ci fa essere pienamente noi stessi e genuinamente umani. In questo senso la rete diventa una straordinaria risorsa per l'*implantatio ecclesia*, che è il primo passo dell'evangelizzazione; si tratta di immaginare una "nuova figura dell'insediamento cristiano" che sia insieme, come suggerito dal teologo PierAngelo Sequeri, "domestica, seminale, caritativa e contemplativa" in vista di "una nuova immediatezza cristiana della presenza di Dio nella vita comune dell'uomo"⁷. La Chiesa potrebbe quindi ritrovarsi a essere sollecitata dalla rete e a usare la sua libertà in una logica di connessioni che, in definitiva, la aiuta a "comprendere la sua natura di strumento universale di riconciliazione e di comunione"⁸. Si tratta allora di educare una coscienza personale affinché si percepisca interconnessa con le altre e per questo mai dimentica dell'altro, impossibilitata a voltare la testa dall'altra parte e a dire non mi interessa, ma anzi sempre più preoccupata del prossimo e delle sorti dell'intero pianeta in una logica di cattolicità e di sintonia con il mondo intero secondo l'antico invito mai superato della Lettera a Diogneto a essere, da cristiani, *anima mundi*, l'anima del mondo.

In questo senso stupisce come la testimonianza cristiana, grazie alla rete, raggiunga e coinvolga, a volte sconvolga, la vita delle persone, contribuendo a costruire quella 'fama di santità' che è presupposto fondamentale in un processo di canonizzazione. Come esempio, per capire meglio ciò che voglio dire, vi invito a visitare il sito di Chiara Corbella Petrillo⁹ e a conoscere attraverso la rete la sua vita, una vita santa.

Allora sì, la rete ci ha cambiato e attraverso di essa possiamo essere ancora di più poeti e navigatori; soprattutto però la sfida è essere liberi come i santi!

Marco Franchin

⁵ Silvano Fausti, *Liberi. Beati quelli che crederanno senza sacrificare se stessi*. San Paolo, 2014, pag. 14

⁶ http://www.vatican.va/holy_father/francesco/messages/communications/documents/papa-francesco_20140124_messaggio-comunicazioni-sociali_it.html

⁷ PierAngelo Sequeri, *Charles de Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, Vita e Pensiero, Milano 2010, pp.43s.

⁸ Antonio Spadaro, *Cyberteologia. Pensare il cristianesimo al tempo della rete*, Vita e Pensiero, Milano 2012, pp. 64s.

⁹ www.chiaracorbella Petrillo.it

Giovani e social network: un progetto educativo inclusivo

Intervista al prof. Carlo Sorrentino

Pubbllichiamo un'intervista, a cura della redazione, al prof. Carlo Sorrentino, docente di sociologia della comunicazione all'Università degli Studi di Firenze. Abbiamo chiesto al prof. Sorrentino di aiutarci ad approfondire e chiarire alcuni degli aspetti e degli effetti relativi alla grande diffusione, soprattutto tra i giovani, di nuovi mezzi di comunicazione digitali.

Il mondo negli ultimi anni ha visto enormi cambiamenti da un punto di vista tecnologico e mediatico. In che modo ciò ha influito sul modo di comunicare? E quale è stato l'impatto che questo processo ha avuto sulla società?

La grande trasformazione nel modo di comunicare è data dai media digitali, i quali radicalizzano una caratteristica che è già dei media analogici, ossia il superamento degli ambienti comunicativi. Tradizionalmente, ogni ambiente aveva il suo linguaggio e i suoi processi comunicativi, e spesso ci si doveva recare in un luogo per comunicare con esso, mentre già con la radio e la televisione ciò è stato superato e si è avuto un processo di despaializzazione.

Nei media digitali questo discorso è ulteriormente estremizzato; ogni adolescente, dalla propria stanza, può connettersi a tutto il mondo, ha accesso a una miriade di possibilità. Basti pensare al social media di maggior successo, che è nato per ampliare la comitiva del giardino, gli amici del muretto, per tenerli uniti 24 ore su 24. È una possibilità di destrutturazione completa dello spazio. Questo è il motivo per cui, quando parliamo di mezzi di comunicazione, non parliamo di canali, ma di ambienti. I social media cambiano il nostro ambiente, la nostra gestione dello spazio, influiscono sulla nostra interazione con l'altro, così come un tempo era determinante per il nostro stile di vita il fatto di vivere in città o in campagna.

Le caratteristiche fondamentali di questi processi comunicativi sono fondamentalmente due:

Un processo di individualizzazione. La possibilità di accedere a un fiume di informazioni fa sì che ci si senta più soli nella costruzione della nostra identità. Prima l'ambiente di un bambino era limitato ai genitori, a fasce ristrette di mondo. Oggi, invece, ha accesso a un grande numero di ambienti, quindi una ricezione di informazioni molto più articolata. Un educatore di qualsiasi tipo deve, perciò, avere presente che ogni processo educativo è fatto con altri. La società della comunicazione sviluppa la democrazia dialogica; ogni progetto educativo oggi si deve basare sul dialogo, perché dall'altra parte non c'è una tabula rasa, ma già una base di informazioni che non possono essere negate o eliminate, quindi si deve negoziare. La caratteristica



Il prof. Carlo Sorrentino

principale di questa società è che ciascuno di noi sviluppa una maggiore individualizzazione dovuta al fatto che, rispetto al passato, ogni ragazzino acquista prima la consapevolezza del fatto che i modelli educativi a cui si espone sono alcuni tra i tanti possibili. Non c'è verticalità pedagogica, per cui si deve aderire al modello proposto dai genitori, dal partito etc.. Sviluppiamo subito la consapevolezza che possiamo scegliere fra varie opzioni, e ciò è estremamente complicato.

Dall'altra parte, visto che dobbiamo decidere in quanto singoli, cerchiamo di appoggiarci a qualcuno, e si sviluppa *un processo di interdipendenza*. Un genitore deve capire che i suoi valori possono essere insegnati in mille modi e anche messi in discussione da altri, e deve quindi prevedere una risposta controfattuale, sviluppare delle argomentazioni per eventuali domande o critiche. Per fare questo, è necessario includere nel proprio processo educativo anche modelli che possono essere considerati negativi, se poi si vuole educare a prenderne le distanze. Nel nostro progetto formativo dobbiamo costruire con altri che non sempre scegliamo, e da cui alle volte dobbiamo anche prendere le distanze, e questo progressivamente amplia l'interdipendenza.

I giovani oggi da dove attingono informazioni? E di che qualità? È possibile intervenire in qualche modo in questo processo, legandosi soprattutto all'idea dell'inclusione da un punto di vista educativo?

I giovani attingono informazioni da tutte le parti. Spesso abbiamo difficoltà a ricordarci da dove

siamo venuti a sapere qualcosa, a ricostruire la biografia del nostro capitale cognitivo, e sempre di più i ragazzi accedono a informazioni di carattere generalista attraverso i social media. Questo è molto interessante per diversi motivi: innanzitutto, è messa in discussione la costruzione della reputazione, ossia l'affidabilità dell'informazione. Esistono dei metodi di controllo della veridicità; quando leggiamo un'informazione su un giornale, sappiamo che una informazione reale di base c'è, possiamo fidarci, anche se magari non apprezziamo il tipo di approccio.

Il filtro dei social media, invece, non è un sistema esperto, ma è dato dal mio giro relazionale, da persone che possono avere assunto informazioni da un media generalista (telegiornali, giornali...). Questo è interessante perché così è modificato il percorso della notizia, dal momento che, a quel punto, io apprendo una notizia già fortemente filtrata da un'altra persona; il mio giornalista è stato un altro.

L'utente non è solo informato, ma diventa fonte di notizie...

Esattamente. Il sistema della comunicazione è fatto da tre attori: la fonte che produce informazioni, il ricevente e l'intermediario (radio, canzone, giornalista...), che mette in comunicazione gli altri due. Oggi, però, nessuno fa più soltanto il suo mestiere; io potrei aver assunto informazioni dall'intermediario, da un ricevente (che diventa intermediario), o anche dalla fonte diretta (per esempio dal profilo Facebook di un politico, o da un suo mandante). Avviene una frammentazione del sistema di comunicazione e una destrutturazione del percorso, elemento che ridefinisce anche gli elementi di attendibilità e rimette in discussione il sistema fiduciario.

Prima uno accedeva a fonti più o meno generaliste (ad esempio il telegiornale), e la fascia degli utenti era formata da persone molto eterogenee. Oggi, invece, le informazioni si hanno da mondi politici culturali più affini, e si corre dunque il rischio di porre attenzione soltanto alle cose a noi più vicine, mentre la caratteristica del mass media è che parla di tutto, anche di ciò che non ci interessa. Se invece le informazioni sono filtrate dai miei amici su Facebook, post e tweet, sono tutte informazioni che io mi sono autoselezionato. Stiamo diventando *gate keeper* di noi stessi, costruiamo il nostro palinsesto informativo, mentre il media generalista dà un'infarinatura su tutto.

C'è un effetto poi sulla qualità dell'informazione per l'utente che, mediamente, come può essere un adolescente, non è troppo interessato ad approfondire? O diminuisce la qualità media dell'informazione?

C'è il pericolo che avvenga una sostanziale polarizzazione, che potrebbe portare a una progressiva frammentazione. Un utente attivo ha i mezzi per informarsi gratuitamente tramite vari canali, mentre fino a poco tempo fa era impensabile avere questa capacità di movimento, e ciò costituisce senza dubbio un vantaggio rispetto al passato; d'altra parte, c'è il pericolo che questo arricchimento sia molto connotato e specifico, e che chi non è interessato perda le opportunità offerte dai social media.

Vede il rischio di un incolmabile gap generazionale, non solo fra adulti e figli, ma anche fra giovani educatori e ragazzi? Dove si trova il punto di dialogo? I giovani hanno più conoscenza dell'educatore per quel che riguarda i social media e i suoi cambiamenti; l'educatore deve correre dietro ai cambiamenti?

I media digitali, forse perché per la prima volta abbiamo sperimentato il fatto che i più piccoli sono più esperti dei più grandi, mettono gli educatori di fronte a una situazione insolita, in cui questi ultimi non conoscono il terreno di gioco. Un po' perché i social media sono esclusivi, un po' perché i figli hanno dimestichezza maggiore degli adulti nell'utilizzo di questi, le competenze sono squilibrate.

È diverso aver cominciato a usare i social media da piccolo piuttosto che da adulto o da adolescente. A ogni generazione appare naturale un determinato sistema mediatico, ed è molto importante spiegare ai ragazzi che è tutto artificiale e, soprattutto, insegnare quali sono le logiche specifiche, e quindi i limiti, i pericoli e le opportunità dei media. L'adulto deve avere uno sguardo inclusivo e capire che l'ambiente mediatico è costruito, non naturale, quindi ciascuno è responsabile di quell'ambiente comunicativo.

L'educatore deve essere consapevole che gli ambienti sono in continuo cambiamento. Come una città cambia nel corso degli anni, così avviene nei media, e un adulto deve essere attento a capire come si modifica l'ambiente comunicativo con cui ci si confronta, senza demonizzare mai niente, ma adottando, anzi, un atteggiamento inclusivo, che non è sinonimo di supina accettazione, ma curiosa interpellazione di ciò che lo circonda.

Intervista a cura della redazione

Educazione e informazione al tempo dei social network

Un dialogo per aprire una riflessione sulla rivoluzione in corso.

Pubblichiamo l'articolo nella sua versione integrale di due giovani dell'Opera attivamente impegnati nel campo dell'informazione e della comunicazione. Attraverso una riflessione a due voci, una sorta di dialogo, vengono proposti numerosi spunti per rispondere alle nuove sfide educative lanciate dall'evoluzione di Internet e dei social media.

Riccardo: Il tema dell'educazione al tempo dei social network è di grande attualità, non affrontarlo significherebbe mettere la testa sotto la sabbia. Farlo con superficialità, però, sarebbe ancora peggio. È un argomento delicato perché inciderà in modo determinante sul futuro dell'umanità: basti pensare che molti esperti del settore e anche della sociologia affermano che le nuove tecnologie cambieranno l'antropologia. La vita reale della persona è una sola e lo è nell'unità di tutte le dimensioni dell'esistenza: fisica, mentale, spirituale, relazionale, sociale. Laddove si verifichi una divisione all'interno della persona, perché una dimensione prevale sull'altra, vi è un danno per chi lo vive. Per esempio, se un uomo o una donna hanno una vita parallela digitale, e non vivono l'esistenza per così dire analogica, sicuramente non saranno in equilibrio. Ma non per colpa del digitale che è meno reale dell'analogico, bensì per scelte della persona che producono determinate conseguenze. Le cause di queste scelte ci introdurrebbero in un panorama molto vasto, ma in questa sede non sono di nostro interesse. Ciò che voglio sottolineare è che sono sempre le scelte delle persone a determinare degli scompensi, non i mezzi. Il digitale è a tutti gli effetti una "agorà" in cui le persone si incontrano, parlano, dialogano. Come nelle piazze dei nostri paesi, vi è chi discute in un certo modo e chi in un altro, chi affronta argomenti seri e chi si diverte a dire baggianate. Ma analogico e digitale sono egualmente piazze sociali in cui si espleta la personalità. Per questo non possiamo più far finta di niente e tacciare il digitale di "second life". Non è così e lo dice uno che nel 2007 ha chiuso un blog perché riteneva che lo stesse un po' astraendo dalla vita reale e che, per mille ragioni, il personaggio di quel blog stesse sostituendo la persona. Ma non era assolutamente colpa del digitale o dell'analogico, della vita on line o di quella nelle piazze. Il problema era l'utilizzo che ne facevo. Dopo alcuni anni e un percorso di maturazione, la stessa persona reputa che i

social network, i blog e tutti gli strumenti digitali costituiscano un mezzo per stare in relazione con le persone, spesso anche con quelle più lontane o che in altri modi sarebbe difficili raggiungere. Ricercare un equilibrio tra analogico e digitale, dopo aver riconosciuto il valore di questi due piani della vita umana, è forse la sfida più importante, quella a cui tutti noi, in particolare gli operatori della comunicazione, siamo chiamati.

Daniele: Credo tu sia arrivato già ad un punto quando affermi che "le nuove tecnologie cambieranno l'antropologia". Non solo sono d'accordo, vado anche oltre, provando ad essere (anche provocatoriamente), più tranchant: negli ultimi anni ho affermato in più di un'occasione che la svolta antropologica sia in atto, anzi, sia in fase avanzata. Perché il cambiamento non è solo nei comportamenti, non è solo un fenomeno culturale. Credo che "l'uomo" sia cambiato radicalmente in questi anni a causa dell'affermarsi della rete: può sembrare una visione esagerata, ma sarebbe sconsiderato non rendersi conto che la totalità della persona umana (quella sociale come quella interiore) sono state coinvolte in questo processo. E dal momento che la psicologia muta, dal momento che cambia il modo di apprendere,



L'insegnamento del buon utilizzo di internet e dei social network è una nuova sfida educativa che siamo chiamati a raccogliere

di conoscere, di dialogare – oltre a presentarsi un'emergenza, che tu ben denoti, di trovare un equilibrio tra i due ambienti – si presenta a tutti gli effetti un'emergenza educativa. Se fino a poco tempo fa consideravamo ambienti educativi la scuola, la famiglia, la parrocchia, la società sportiva, dobbiamo realizzare che i social network sono qualcosa di più di un mezzo di comunicazione, che sono a loro volta ambiente educativo.

Se online scambiamo informazioni con altri utenti, manifestiamo opinioni, condividiamo ricordi, pensieri ed esperienze, se ogni volta che postiamo un contenuto – al pari della vita analogica – può nascere un dibattito, possono scaturire apprezzamenti o critiche, va da sé che questo processo (che in questi anni si è a torto considerato come passatempo o moda), volenti o nolenti, dobbiamo considerarlo come un imprescindibile momento di formazione dell'identità dell'individuo.

È chiaro che lo “strumento” può essere usato bene o male. Questo non significa che vada negato o addirittura non considerato. Quello che dobbiamo chiederci, come educatori, è: come usiamo i social network? Cosa facciamo in rete? Come passano il tempo connessi nostri ragazzi? E una volta condotta questa analisi, infine: siamo pronti ad intervenire in questa nuova sfera? Come possiamo intraprendere un approccio educativo?

Riccardo: Esatto, queste sono le domande che dobbiamo farci. Dare una risposta, articolata e non avventata, è urgente. È di questi giorni la notizia dell'ennesimo suicidio di una ragazza di 14 anni per bullismo, subito anche e soprattutto sui social. Ora la prima reazione delle persone è: questi social network sono proprio uno schifo! E ci allontaniamo da quel contesto. Il punto, però, non è se i social network sono belli o brutti. Il fatto è che ci sono e che, come dici tu, incidono nella formazione e nello svolgimento della personalità dell'uomo del nuovo millennio. Forse siamo davvero di fronte a una nuova era, dall'homo sapiens all'homo digitale o, come lo chiamava Sartori qualche anno riferendosi però più alla tv che al web, all'homo videns. È questo l'uomo con cui abbiamo a che fare e non possiamo fingere che non sia così. Rimanere fuori dal contesto dei social media significa rinunciare in partenza a dialogare con una parte di mondo e con un pezzo dell'uomo. Se fossimo in una sfida, sarebbe come lasciare metà campo all'avversario rinunciando ad occuparla e rintanandosi in un catenaccio. Non si vince così. Tornando all'episodio del suicidio, se i social fossero presidiati e frequentati in modo più strutturato da agenzie educative e Associazioni, mettendo a disposizione strumenti di dialogo e di sostegno, forse tanti ragazzi vittime di bullismo troverebbero proprio su quei mezzi un appiglio, una mano, un aiuto, una via per uscire dal buio.



Certo, non tutto può esaurirsi sui social network ma oggi nessuna dimensione relazionale può essere completa senza di essi. Basta guardare Papa Francesco che vive in modo autentico il Vangelo, ogni giorno, e poi lo testimonia con uno sguardo, con una carezza, con una parola o con un tweet. Ecco, sono tutti modi diversi per raggiungere le persone. Ovviamente non si trasmette ciò che non si è, ma dal momento in cui una persona è non deve aver paura a stare su tutti i mezzi. Gesù andava a incontrare le folle laddove c'erano. Oggi le folle, soprattutto giovani ma non solo, sono spesso sui social network. Perciò l'approccio educativo su queste piazze va studiato e applicato. Credo che anche Associazioni come l'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira che per loro vocazione parlano al cuore, all'anima e alla testa dei giovani debbano starci. Ovviamente il fulcro dell'attività sarà sempre il servizio educativo a "La Vela", al "Cimone", alla "Casa Alpina", alla sede di Firenze con gli incontri del martedì e i martedì formativi, ma una presenza strutturata sui social network consentirebbe di dialogare con più persone, con chi è passato dall'Opera e per mille ragioni non può più partecipare con assiduità, con chi è interessato a queste tematiche, con le altre associazioni, con chi è lontano e però vuole seguire un martedì formativo con una diretta twitter e via dicendo. Al pari di Prospettive, delle mail, delle lettere, delle assemblee dei soci, i social network sono un canale per comunicare, peraltro non in modo univoco ma dialettico visto che danno la possibilità di dare messaggi, ricevere risposte, scambiarsi informazioni. Insomma, il mondo digitale può anche non piacere ma come il mondo analogico esiste ed è affollatissimo. Certo, i social network per loro natura possono assecondare inclinazioni all'egocentrismo ma non possono essere scansati, anzi proprio per questo occorre aiutare chi vi si accosta a formarsi uno spirito critico che consenta di gestire in modo intelligente questi strumenti che, se usati bene, danno tante opportunità. I ragazzi vi trascorrono molto tempo, se è vero che possono imbattersi in "cattivi esempi", è altrettanto vero che si può socializzare anche il bene, a patto che il bene decida di esserci. Se dobbiamo essere sale della terra e luce del mondo, forse oggi è proprio quello il terreno in cui gettare il seme.

Daniele: Negli ultimi anni mi è capitato più di una volta di raccontare a giovani e non solo la mia visione sui social network e sulla Rete. A partire dai miei studi o dalla mia esperienza lavorativa. La cosa più incredibile (ma per certi versi del tutto naturale) è innanzitutto constatare come le nuove generazioni, quelle di "nativi digitali" (nati dopo l'affermazione di Internet), non abbiano affatto consapevolezza né della struttura né delle opportunità del mezzo con cui quotidianamente si confrontano. Per loro è normale esserci, punto. Ma è una presenza spesso acritica, che necessita di un intervento: non necessariamente di un controllo o di restrizioni, sono entrambi azioni che vanno contro la logica della rete. Quello che è necessario è aprire una riflessione (e non può che spettare alle agenzie educative, di ogni natura) per capire cosa significa abitare l'ambiente digitale, quali sono i rischi e quali le opportunità. Lo scorso 15 febbraio sono stato chiamato al Cimone per parlare di informazione e social network al gruppo delle ragazze 15enni. Circa quaranta ragazze, tutte con un account Facebook (tranne due), solo tre hanno invece ammesso di leggere giornali: non sarà una statistica attendibile, ma è un'indicazione. La mano che La Pira voleva reggesse un giornale, adesso è impegnata con mouse e tastiera. Che ci piaccia o no, siamo chiamati a prenderne atto e a rispondere con urgenza a questo cambiamento.

Riccardo: Hai centrato il punto, si tratta di un appello e di una responsabilità di cui anche l'Opera deve farsi carico. Infine, a proposito di giornali, c'è un ultimo aspetto che riguarda la credibilità dell'informazione: è importante promuovere una riflessione su cosa significhi essere giornalisti oggi, in un tempo liquido in cui le informazioni circolano in tempo reale da un lato all'altro del globo, spesso senza possibilità di verificare la fonte e con una dose di sensazionalismo che mina alla base la credibilità di chi il comunicatore lo fa di mestiere. Il contesto in cui viviamo è davvero particolare: possibilità di conoscere praticamente tutto con un clic del mouse, eppure una maggiore difficoltà di verificare il grado di veridicità della fonte. Il web è il luogo in cui chiunque può assecondare le proprie convinzioni, andando a cercare le informazioni che più si attagliano alle proprie opinioni e attribuendo ad esse una

sorta di convalida su cui nessuno può sindacare. Ma è anche il luogo in cui è possibile trovare informazioni dettagliate, approfondite, diverse da quelle che comunemente circolano sui tradizionali organi di informazione. Se si ha volontà di non rimanere in superficie, è sempre possibile arrivare alla fonte e verificarne l'affidabilità. Anche in questo caso, il web non è un bene o un male in sé ma una piazza di informazioni immensa, dai confini dilatati, che contiene tanti rischi ma altrettante e forse maggiori opportunità. È vero, sul web molti si improvvisano giornalisti, opinionisti, creatori di notizie e si lasciano andare a considerazioni avventate, ma la soluzione non è rincorrere né rassegnarsi a questa dinamica del sensazionalismo; è piuttosto agire su quelle leve positive del web per uscire dal caos della "bulimia informativa" e strutturare un approccio informativo ed educativo che faccia del web un luogo di incontro per raggiungere moltitudini di persone, passare messaggi importanti, incidere e diffondere una cultura nuova dell'informazione, un senso di responsabilità diffuso che ci aiuti a riscoprire il ruolo ed il significato del giornalismo come servizio pubblico. Per un'informazione che sia il più aderente possibile alla verità non c'è bisogno di urlare più degli altri, c'è bisogno solo di seminare e di andare più in profondità, in ogni tempo e su ogni mezzo. Con un gruppo di amici comunicatori abbiamo fondato l'associazione "Cittadini di Twitter" nella volontà di creare consapevolezza e un approccio professionale e responsabile al mezzo. La nostra è una goccia,

ognuno per la sua parte deve mettere la propria. Ha detto il Papa emerito Benedetto XVI che "il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto". Silenzio e parole (e per i giornalisti cristiani anche Parola), pensiero ed azione per essere credibili e non solo credenti.

Daniele: Concludo, Riccardo, con un'ultima provocazione. Torno ad un'altra metafora cara a La Pira, quella del "ponte". Ponte come separazione delle divisioni, come unione, come collegamento. Un network non è altro che una moltiplicazione di collegamenti, di ponti: tra contenuti, tra persone. A ben pensarci anche tra tutti gli ambienti che gli uomini frequentano sono pochi quelli realmente condivisi in modo trans generazionale. Oltre alla "casa" come luogo di condivisione degli affetti, molti ambienti sono esclusivi dell'una o dell'altra generazione. La scuola è il luogo dei figli, l'ufficio o la fabbrica il luogo dei padri. L'ambiente digitale permette invece una coabitazione, consente a chi sta geograficamente o anagraficamente lontano di essere collegato, o connesso. Non è solo una riflessione teorica, è una missione importante. Perché il capogruppo può interagire col ragazzo anche durante la settimana. Un impegno costante, che richiede coerenza. Ma d'altronde, si è capigruppo sempre, non solo durante il campo scuola.

Daniele Pasquini
Riccardo Clementi



Calendario dei campi

Villaggio "La Vela"

I Campo Ragazzi: dal 12/6 al 22/6 *nati nel 2001-2002*

I Campo Adolescenti maschi: dal 25/6 al 6/7 *nati nel 1999*

Campo Adolescenti femmine: dal 9/7 al 20/7 *nate nel 1999-2000*

Campo Giovanissimi: dal 22/7 al 3/8 *nati nel 1996-1997-1998*

Campo Internazionale: dal 6/8 al 17/8 *nati/e nel 1995 e precedenti*

II Campo Adolescenti maschi: dal 19/8 al 30/8 *nati nel 2000*

II Campo Ragazzi: dal 31/8 al 10/9 *nati nel 2001-2002-2003*

Isola d'Elba - Sassi Turchini

Campo Giovanissime: dal 2/8 al 12/8 *nate nel 1998 e 1999*

Villaggio "Il Cimone"

I Campo Ragazze: dal 22/6 al 29/6 *nate nel 2002-2003*

II Campo Ragazze: dal 14/7 al 24/7 *nate nel 2001-2002*

III Campo Ragazzi: dal 3/8 al 10/8 *nati nel 2001-2002-2003*

Casa Alpina "Firenze" (Valle d'Aosta)

Campo Giovanissime: dal 1/8 al 10/8 *nate nel 1996 e 1997*

Casa Alpina "Firenze" (Valle d'Aosta)

Incontro per Capogruppo maschi: dal 12/7 al 21/7

Incontro per Adolescenti maschi: dal 22/7 al 31/7

Incontro per Giovanissimi: dall'11/8 al 20/8

Incontro per Adolescenti F. e Giovanissime: dal 21/8 al 30/8

Pozzallo (Ragusa)

Incontro per Capogruppo femmine: dal 21/8 al 31/8

Le iscrizioni aprono il 29 aprile

L'impegno per il bene comune radicato nell'Eucarestia

Il gruppo studenti, dopo aver sperimentato l'Eucarestia come incontro sia personale che comunitario e conviviale con Cristo durante la Sei giorni, nella Tre giorni di febbraio si è interrogato sul legame che c'è tra l'impegno sociale e l'Eucarestia. Oltre a una riflessione più generale, nei gruppi si è parlato anche dell'impegno in ambiti più specifici, come la politica, l'educazione, l'immigrazione e la pace. L'articolo seguente nasce grazie alle riflessioni e alle domande sorte nei ragazzi nel momento dei sottogruppi, poi condivise e discusse durante l'assemblea conclusiva.

L'espressione "globalizzazione dell'indifferenza" di papa Francesco ha colpito tutti per la sua immediatezza e disarmante verità. In un mondo in cui le distanze fisiche e temporali si accorciano sempre più, la distanza umana tra le persone sembra allargarsi altrettanto velocemente. In un suo discorso, il vescovo di Roma ha affermato: "La cultura del benessere, che porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza." (Visita a Lampedusa, Omelia del Santo Padre Francesco, 8 luglio 2013).

Arriva però un momento in cui le grida filtrano all'interno della lucida parete di sapone e ci scuotono. Prendere consapevolezza di quello che ci accade intorno, dei bisogni che hanno le persone intorno a noi fa scoppiare la bolla e, in un modo o in un altro, ci troviamo coinvolti. A questo punto può sorgere una domanda: "Ora che sono

uscito dalla mia bolla di indifferenza, cosa posso fare? Come posso IO cambiare quello che mi sta intorno?". Essere consapevoli di ciò che accade a chi sta vicino a noi e chiedersi come poter agire in prima persona non è un passaggio automatico, né tanto meno scontato.

Passare dall'osservare all'agire significa rispondere a una chiamata: "Per aderire sostanzialmente al disegno divino e per manifestare la mia personalità io non debbo limitarmi solamente a evitare il male, ma debbo operare per il bene; rispondere alla chiamata del Signore, essere cristiani coerenti vuol dire divenire strumenti attivi dell'opera redentrice del Signore." (Pino Arpioni, dalla circolare "Il Cavo" della Pasqua 1954, "Cristo è risorto: Io risorgerò"). Il modo attraverso cui è possibile essere "strumenti attivi", che superino l'indifferenza, è l'impegno.

Nel momento in cui iniziamo a impegnarci in ciò che ci piace, in ciò che riteniamo giusto, è l'entusiasmo il motore delle nostre azioni, la voglia

LE NOSTRE ATTIVITÀ

NOVEMBRE

31 ottobre – 3 novembre

Tre giorni di Novembre – Loreto
Pino Arpioni: dall'Eucarestia una vita per i giovani

9 e 10 novembre

Due giorni Adolescenti femmine
Torsoli (FI)
L'importanza dei gesti

17 – 24 novembre

Viaggio-pellegrinaggio di
15 giovani a Mosca e San
Pietroburgo

19 novembre

Incontro formativo

*Lavoro in gruppi di educazione
alla lettura dei giornali*

Ha introdotto e coordinato
Mario Primicerio

29 novembre – 1 dicembre

Tre giorni Universitari e
Lavoratori, presso la comunità
di Nomadelfia
Eucarestia e condivisione

30 novembre e 1 dicembre

Due giorni Adolescenti maschi
Paterno (FI)
Vivere l'Eucarestia

DICEMBRE

1 Dicembre

Incontro dei giovani educatori

*Una testimonianza ancora
viva: Pino Arpioni dopo dieci
anni*

Comunità giovanile San
Michele. Lavori di gruppi cui
segue la conclusione di don
Giorgio Scatto.

Hanno collaborato la Comunità
San Michele e l'Azione
Cattolica di Firenze e Fiesole

3 dicembre

Celebrazione Eucaristica
in memoria del decennale
della morte di Pino; la
celebrazione è presieduta
dal Card. Giuseppe Betori,



Il gruppo studenti durante la tre giorni del 31 gennaio – 2 febbraio a “Il Cimone”

di metterci in gioco in qualcosa di nuovo e spesso anche la gratificazione che riceviamo. Quando però il tempo passa e la spinta iniziale lentamente si affievolisce, fino a far diventare le attività in cui ci impegniamo uno dei tanti tasselli che compongono la nostra routine, qualcosa che si fa per dovere o abitudine, inevitabilmente si presenta la fatica. Com'è possibile superarla? Come si fa a perseverare in qualcosa che, pur ritenuta giusta, è

diventata quasi un peso, ci annoia? La risposta che abbiamo trovato a queste domande così frequenti è l'Eucarestia: solo radicando il nostro impegno, la nostra azione per gli altri nell'incontro diretto con Cristo possiamo riuscire a superare la fatica, a ritrovare il perché di quello che stiamo facendo e a portarlo avanti. È nell'Eucarestia che riusciamo a trovare il “sì” per rispondere ogni volta a una chiamata che si rinnova.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

presso la basilica della Ss. Annunziata

5 dicembre

Seminario di formazione politica
La forma di stato Repubblicana

17 dicembre

Incontro formativo
Riflessione in preparazione al Santo Natale assieme a mons. Stefano Manetti

26 – 31 dicembre

Sei giorni Studenti – Villaggio “Il Cimone”
Eucarestia e comunità
Ha contribuito alla riflessione Enzo Cacioli

GENNAIO

31 dicembre – 3 gennaio

Quattro giorni Adolescenti maschi – Villaggio “Il Cimone”
Spezzarsi per essere dono.

I giovani sono stati aiutati nella riflessione Andrea e Lucia dell'Associazione “Cinque pani e Due pesci”

3 – 6 gennaio

Quattro giorni Adolescenti femmine - Villaggio “Il Cimone”
Eucarestia attraverso le immagini
Ha partecipato, guidando un incontro, Suor Vania Bertolotti, della Comunità del Monte Tabor

15 gennaio

Seminario di formazione politica – Parrocchia di San Martino a Mensola

Quale futuro per l'europa?

Intervengono l'ambasciatore Pasquale Ferrara e mons. Aldo Giordano

21 gennaio

Incontro formativo
La sorte di Caino.
Incontro sulla situazione delle carceri con Paolo Barlucchi (magistrato).
L'incontro è stato organizzato in collaborazione con l'Associazione Kairos

Non sempre è facile sperimentare questo abbandonarsi all'Eucarestia, ma abbiamo dei testimoni che, con la loro vita e il loro attaccamento a Cristo, ci hanno mostrato come questo sia possibile e come i frutti che ne derivano possano essere ricchi e inaspettati: Pino e La Pira, attraverso il loro intenso rapporto con l'Eucarestia, sono per noi un esempio di come vivere l'impegno sociale, radicandolo nell'incontro diretto con Dio. Sono la testimonianza di come l'accostarci a Lui ci aiuti a perseverare anche quando siamo ostacolati nella nostra azione o ci sentiamo abbandonati da tutti nel portarla avanti; questo incontro, questa chiamata può essere tanto forte da farci uscire da noi stessi, da portarci ad agire in modi e situazioni che non ci aspetteremmo, che vanno oltre la nostra personalità.

Perché il nostro impegno possa essere costante occorre quindi nutrirlo costantemente con la preghiera. Ne era ben consapevole La Pira, che proprio alla preghiera delle suore di clausura affida l'azione di tutti gli uomini: "Questo mondo così attivo chiede, senza averne spesso consapevolezza, il riposo della contemplazione [...]; esso domanda di costruirsi per trovare saldezza e fecondità della roccia dell'orazione; è come una pianta che non può vivere staccata dalle sue radici [...]" (Giorgio La Pira, *Lettere alle claustrali: un ponte tra il mondo della contemplazione e quello dell'azione*, 1951). La creazione di un ponte tra l'azione e la contemplazione (non solo tra persone che "fanno parte" dell'uno o dell'altro mondo, ma anche nella

vita di ciascuno di noi) ci aiuta a capire che questi non sono divisi nettamente e in contrapposizione, ma sono in realtà un'unica linea in cui la preghiera è già azione concreta e, allo stesso tempo, la mia azione rivolta agli altri è una preghiera. È questa compenetrazione che rende la vita di una persona ÈÈ: la comunione con Cristo non si esaurisce nell'incontro personale, è portata invece a compimento nel momento in cui il nostro agire, nutrito da essa, si mette a servizio dell'altro.

In una sua lettera, Pino paragona ogni persona a un piccolo ingranaggio di un più grande meccanismo: "Io sono come la più piccola e meno insignificante rota dentata di un orologio che fermandosi fa arrestare tutto il meccanismo." (Pino Arpioni, dalla circolare "Il Cavo" della Pasqua 1954, "Cristo è risorto: Io risorgerò"). Il vedersi parte di un grande sistema, pur sentendosi piccoli e irrilevanti, aiuta a capire quanto il nostro impegno, in ogni ambito della nostra vita, sia indispensabile perché il disegno di Dio possa essere portato a compimento. Sentirsi un unico ingranaggio indipendente, essere indifferenti a quello che si muove intorno, provoca l'interruzione del meccanismo. Perché questo possa continuare a girare, ci viene chiesto di portare avanti, con forza e determinazione, il nostro impegno. Per un cristiano, che vive la propria vita come una chiamata ad operare per gli altri, questa forza necessaria non può essere che trovata e riposta nell'Eucarestia.

Valentina Brocchi

LE NOSTRE ATTIVITÀ

FEBBRAIO

31 gennaio – 2 febbraio

Tre giorni Studenti – Villaggio "Il Cimone"

L'impegno nel mondo radicato nell'Eucarestia

7 – 9 febbraio

Tre giorni Adolescenti maschi – Villaggio "Il Cimone"

Eucarestia e comunità

È intervenuto don Mauro Frasi

14 – 16 febbraio

Tre giorni Adolescenti femmine

Villaggio "Il Cimone"

Informazione: primo passo per essere cittadini del mondo

Il tema è stato introdotto da Daniele Pasquini

18 febbraio

Incontro formativo

La dichiarazione conciliare "Nostra Aetate". Presentazione di padre Alessandro Cortesi

23 febbraio

Assemblea ordinaria dei soci – Fiesole

MARZO

2 Marzo

Adolescenti maschi e femmine
Una giornata con Pino - Firenze, ripercorrendo luoghi significativi della vita di Pino

2 Marzo

Incontro organizzato dal Gruppo Internazionale, presso il Centro Internazionale Studenti G. La Pira (FI)

Sentirsi a casa nel mondo, incontro di dialogo interreligioso

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo

Riscoprire la centralità dell'Eucarestia nella nostra vita

L'Eucarestia è simbolo di dono e accoglienza e Dio tramite il mistero eucaristico si dona totalmente all'umanità. Tuttavia il dono totale del Signore richiede apertura verso quello che riceviamo; non possiamo pensare di incontrare Dio senza accogliere la grandezza del suo dono. Siamo invitati proprio a questo: donarci l'un l'altro e accoglierci reciprocamente.

Questo esercizio di dono e accoglienza può essere raggiunto soltanto con la condivisione di piccoli gesti e piccole cose. E proprio per questo il gruppo universitari e lavoratori si è recato a condividere alcuni momenti con la Comunità di Nomadelfia, che rappresenta una testimonianza viva della dimensione eucaristica vissuta nella vita quotidiana. A Nomadelfia abbiamo sperimentato come il pane venga condiviso tra le persone della comunità, sull'esempio di Gesù che spezzò il pane e lo condivise.

Proprio sulla condivisione e la fraternità è basata tutta la vita a Nomadelfia: esempio lampante della vita comunitaria sono le famiglie che rinunciano a parte della loro intimità per aprirsi alla comunione: ogni famiglia non ha una propria casa, ma ne condivide una in comune con altre, formando un gruppo familiare. In questo ambiente ognuno trova la propria dimensione e ogni generazione si mette a servizio dell'altra.

Anche le attività della giornata sono rivolte verso l'altro. Così il lavoro non ha quindi un fine



Nomadelfia significa "Legge della fraternità", nella foto la pietra posta all'ingresso della comunità

unicamente economico, ma diventa uno strumento di servizio; ognuno si offre, secondo le proprie capacità, affinché la comunità possa andare avanti e crescere nello spirito di fratellanza. Lo spirito di comunione è alimentato e sostenuto dalla presenza dell'Eucarestia in ogni gruppo familiare; questo stimola la creazione di un rapporto diretto e

LE NOSTRE ATTIVITÀ

Sono intervenuti: Izzedin Elzir (Imam di Firenze), Fra' Matteo Brena (OFM), Lamberto Piperno Corcos (Comunità Ebraica di Siena), Margareth Anicot (Studentessa, Tanzania), Hamdam Al-Zeqri (mediatore culturale, Yemen)

7 – 9 marzo

Tre giorni Studenti - Villaggio "Il Cimone"

Eucarestia e sofferenza

È intervenuta Maria Teresa Abignente della Fraternità di Romena

18 marzo

Incontro formativo – Centro Internazionale Studenti G La Pira
Progetto Europa: dall'unione economica all'unione politica?

Sono intervenuti l'ambasciatore Pasquale Ferrara e il prof. Giuseppe Argiolas

20 marzo

Presentazione del libro "Pino Arpioni e La Vela. Sessant'anni di campi-scuola"

- Sala dell'Annunciazione della Basilica della Ss. Annunziata
Intervengono il prof. Piero Tani e il card. Silvano Piovaneli

21 – 23 marzo

Tre giorni Universitari e lavoratori – Villaggio "Il Cimone"

Oltre il confine: l'incontro con l'altro e la ricchezza delle diversità

Hanno aiutato nella riflessione Marya Procchio dell'Associazione Neve Shalom – Wahat as-Salam, Sara Martini e Sara Borri

29 – 30 marzo

Tre giorni Adolescenti maschi – Villaggio "Il Cimone"

Amicizia e social network



Incontro formativo del 18 marzo, svoltosi al Centro internazionale Studenti G. La Pira

quotidiano con il Signore, facilmente percepibile anche da noi giovani che eravamo ospiti.

Infatti solo grazie ad un costante rapporto con Dio è possibile superare le difficoltà che nascono dalla condivisione totale. L'accoglienza è dunque uno dei punti centrali della proposta di vita di Nomadelfia, quell'accoglienza che ci mostra Gesù nel gesto dello spezzare il pane durante l'Ultima cena: spezzare il pane e dividerlo per far sentire gli altri vicini a noi. Nel Vangelo di Giovanni troviamo scritto: "Io

sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 48-51). Gesù fa dono di questo pane per il bene di tutti gli uomini.

L'Eucarestia perciò è anche questo: donare una parte di noi stessi, "spezzarsi" e renderne partecipe chi mi è accanto. Forse è questo uno degli elementi che ha legato così profondamente Pino a questa esperienza: il rapporto diretto e costante con Gesù che si è incarnato nell'Eucarestia.

Questo rapporto costante di comunione che viene sperimentato quotidianamente, in ogni singolo gesto. Tutto viene vissuto alla luce del Vangelo e perciò la vita quotidiana diventa preghiera incessante, di cui rendiamo partecipi ognuno di noi, facendo sentire l'altro accolto: "senza di me non potete fare nulla (Gv. 15, 8).

Il messaggio che ci lascia questa esperienza è quello di provare, sempre di più, a vivere anche nelle nostre vite la centralità dell'Eucarestia, per essere veramente e pienamente in comunione con Dio e con i fratelli; riscoprire ed assaporare il mistero eucaristico all'interno di ogni semplice gesto quotidiano. In fondo, anche Gesù stesso ci ha trasmesso la sua testimonianza di condivisione e fratellanza con semplici gesti, come lo spezzare e il condividere un pezzo di pane.

**Lorenza Minisci, Riccardo Valentini,
Federico Carciaghi**



Il gruppo dei giovani universitari e lavoratori che hanno partecipato alla Tre giorni del 21-23 marzo a "Il Cimone"

Alla Sua mensa

L'Eucarestia attraverso le immagini

Durante l'incontro del 3-6 gennaio al Cimone, il gruppo delle adolescenti femmine è stato aiutato da suor Vania Bertolotti, della Comunità del Monte Tabor, a riflettere sul tema dell'Eucarestia, un tema sempre nuovo e complesso anche per noi capigruppo, attraverso l'immagine di un'icona. Riportiamo alcune impressioni a seguito dell'incontro.



L'ultima Cena, icona bizantina del XV secolo

In questi anni di percorso con ragazze adolescenti, ci siamo rese conto di quanto i messaggi e i contenuti che volevamo loro trasmettere arrivassero in maniera più diretta se proposti sotto forma di immagini o video. Così è venuta in nostro aiuto suor Vania, che ci ha aiutato nella scoperta del mistero dell'Eucarestia con un percorso a immagini e, nello specifico, attraverso la visione di alcune icone. Il mondo dell'iconografia era, per noi responsabili e per le ragazze, quasi del tutto sconosciuto ed è stato molto interessante affacciarvisi, anche se per poco e con brevi spunti di riflessione.

Quando parliamo di iconografia intendiamo dunque la *scrittura dell'immagine*; l'icona, secondo il modo dell'iconografo, in tutte le sue forme e in tutti i periodi di realizzazione, non viene solo dipinta, viene scritta. Nell'icona, infatti, la pittura e la scrittura costituiscono un *unicum* in cui una narrazione si esprime tramite il linguaggio visivo. Di conseguenza, è necessario saper interpretare il linguaggio delle icone che si esprime attraverso i colori, i simboli, la prospettiva, per dare vita a un vero e proprio *trattato di teologia a colori*.

È per questo che l'icona non si firma e non si data; l'autore dell'icona è infatti lo Spirito Santo che guida la mano dell'iconografo, strumento privilegiato della Parola del Signore. Abbiamo così analizzato,

insieme a suor Vania, questa icona bizantina in cui è raffigurata l'Ultima Cena. "Analizzare" forse non rappresenta il termine più appropriato perché, come abbiamo scoperto, in realtà non siamo noi a guardare l'icona ma è l'icona stessa che viene verso di noi e si lascia guardare tramite quella che è chiamata "prospettiva rovesciata". Grazie a questa, chi guarda l'icona è compreso nell'icona stessa: è come se l'immagine, il cui punto di fuga è fuori dall'icona, uscisse e avvolgesse colui che la osserva. Questo particolare tipo di prospettiva non rappresenta, come potrebbe sembrare, una mancanza di abilità nel raffigurare gli spazi ma è una vera e propria tecnica di pittura che porta con sé un significato assai profondo. Ed è così che ci troviamo a tavola con Gesù, a questa mensa il cui tavolo bianco ovale simboleggia l'Eucarestia stessa. Gli apostoli si accingono a mangiare il corpo di Cristo e la tensione è rivolta a Gesù, in blu, porpora e oro, vero uomo e vero Dio. Alle spalle della scena vediamo del nero, simbolo dell'ignoto, della morte, del buio, e, ancora una volta, l'iconografo ci stupisce con significati nascosti. Suor Vania – lei stessa apprendista iconografa – ci spiega che, prima di usare il colore nero, ogni iconografo intinge la punta del pennello nel bianco, per ricordarsi e ricordare a tutti noi che non c'è oscurità, non c'è buio, non c'è abisso che il Signore non abbia visitato e redento con il chiarore della sua luce. Rimaniamo affascinati da questo mondo di immagini che parlano di Dio, tanto semplici in apparenza quanto complesse ed elaborate nella loro simbologia. Immagini che raccontano di un Dio che non solo viene a parlarci ma che non si accontenta, viene ad abitare in mezzo a noi e ci lascia tutto se stesso come pane e vino. Un Dio che è capace di rinnovarci nel profondo se noi lo lasciamo entrare, se ci facciamo accogliere nella sua "prospettiva rovesciata" e ci sediamo alla sua mensa. Un Dio che mette una punta di bianco nelle nostre sozzure, che viene a visitare il buio del nostro peccato con la sua luce di salvezza. Un modo nuovo quello dell'iconografia, uno dei tanti modi belli in cui Gesù prova a parlarci di Lui: sicuramente un'esperienza da proporre di nuovo a noi responsabili e ai ragazzi.

Caterina Girolami

Fate questo in memoria di me

Spezzarsi per essere dono – Il percorso degli Adolescenti maschi

Pubblichiamo le riflessioni di un giovane responsabile dell'attività invernale del gruppo Adolescenti maschi su uno dei temi affrontati durante gli incontri invernali.

Quest'anno l'Opera ci offre una proposta tematica tanto impegnativa quanto fondamentale per la crescita di un giovane nella fede. Non si riuscirebbe mai, infatti, a essere veri cristiani se non si cercasse di avvicinarci sempre di più al Mistero dell'Eucaristia. È un Mistero, d'accordo, ma è proprio questo che ci fa assaporare ogni volta (in base alla nostra disponibilità ovviamente) il sapore dell'amore sconfinato di Gesù che si dona a noi, senza titubanze né pentimenti.

Ed è proprio da qui che abbiamo deciso di partire a riflettere con il gruppo dei ragazzi adolescenti: il dono di sé. Ciò che Gesù fece per noi, ci chiese poi di farlo a nostra volta per i fratelli; di essere anche noi in qualche modo Eucarestia. Questo però significa necessariamente spezzarsi. Quando Gesù spezza il pane per gli apostoli prima di tutto dà un significato sacrificale al suo gesto; non solo condivisione, ma anche immolazione. Il pane è Lui stesso; spezzandolo Gesù spezza se stesso davanti a Dio, obbedisce fino alla morte per riaffermare i diritti di Dio violati dal peccato, per proclamare che Dio è Dio.

È impossibile spiegare a parole l'essenza dell'atto interiore che accompagna il gesto dello spezzare il pane. A noi sembra un atto duro, crudele, mentre in realtà rappresenta il supremo atto di amore e tenerezza che sia mai stato compiuto sulla terra.

Quello che Gesù offre da mangiare ai suoi discepoli è il pane della sua obbedienza e del suo amore per il Padre.

Allora capisco che per "fare" anch'io la stessa cosa devo anzitutto spezzare me stesso, cioè deporre ogni rigidità davanti a Dio, ogni ribellione verso di Lui e verso i fratelli; devo infrangere il mio orgoglio, piegarmi e dire *sì* fino in fondo a tutto ciò che Dio mi chiede, dire anch'io: "Ecco io vengo Signore per fare la tua volontà". *Essere Eucarestia* come Gesù significa abbandonarsi completamente alla volontà del Padre.

Il segreto è offrirsi completamente, non trattenendo niente per sé; quando Gesù era sulla croce non c'era fibra del suo corpo o sentimento della sua anima che non fosse offerto al Padre: tutto era sull'altare. Tutto ciò che uno trattiene per sé invece è perduto, perché non si possiede se non ciò che si dona. Anzi, la minima cosa che uno cerca di tenere per sé inquina tutto il resto. È quel sottile filo che impedisce all'uccello di

volare, diceva san Giovanni della Croce.

Solo in questo modo capiamo alla fine che il sacrificio di cui ci parla sempre il Vangelo, non è un insieme di penitenze, rinunce, mortificazioni e fioretti. Il **sacrificio** di Gesù è il suo amore straordinario per i discepoli, per l'umanità, per me e per te. Un amore libero, alto, silenzioso e pronto a tutto. Nella vita succede a volte di amare fino a provare dolore, tutto qui. Gesù non desiderava la croce; ne avrebbe fatto volentieri anche a meno: ricordiamoci che era un uomo come noi! Ma la Croce è il paradosso del dono di sé, il modo scelto da Dio per dire in maniera inequivocabile, e univoca, la serietà del suo amore per noi.

Ma dove trovare noi la forza? Cristo, dice la Scrittura, offrì se stesso in sacrificio grazie allo "Spirito eterno". Lo Spirito Santo è all'origine di ogni donazione di sé. Egli è il Dono, ma soprattutto il "donarsi": è lui il donarsi di Dio a noi (e di noi a Dio); fu Lui a creare nel cuore del Verbo incarnato quella spinta che lo portò a offrirsi per noi al Padre, ed è sempre Lui che nella Messa chiede di "fare di noi un sacrificio perenne a Dio gradito".

Samuel Feruglio



I gruppi Adolescenti in piazza Ss. Annunziata a Firenze durante l'incontro del 2 marzo

Camminare insieme è già fare unità

Pubblichiamo le riflessioni di un giovane partecipante al viaggio-pellegrinaggio a Mosca e San Pietroburgo sulla sua esperienza di relazione e incontro personale ed ecumenico. Un resoconto del viaggio è consultabile all'indirizzo: www.operalapira.it/international-camp

Di rientro dal viaggio-pellegrinaggio a Mosca e San Pietroburgo mi sono spesso interrogato sul significato di ciò che abbiamo fatto e su ciò che quest'esperienza mi ha lasciato. Dopo diversi anni da partecipante al Campo Internazionale mi ero fatto un'idea bella ma forse parziale di ciò che volesse dire coltivare relazioni con chi è tanto diverso da te, e ancor di più coltivare relazioni ecumeniche.

A "La Vela", in qualche modo, giochiamo in casa: il villaggio lo conosciamo a memoria, lo stile con cui starci fa parte del nostro bagaglio, il ritmo delle attività ci è consueto. La bellezza dell'accoglienza degli amici stranieri mi ha colpito fin dal primo Campo a cui ho partecipato: cercare di imparare più in fretta possibile i nomi di tutti, abituarsi a sentir parlare lingue diverse, cercare argomenti di conversazione comune etc. L'accogliere è sicuramente molto impegnativo: oltre all'impegno nella preparazione ti richiede di metterti in gioco, abbandonare i tuoi rigidi schemi mentali per cercare di comprendere quelli degli altri, cercare difficili punti di equilibrio tra le proprie e le altrui abitudini. Non avevo mai riflettuto abbastanza invece sulla bellezza di lasciarsi accogliere che ho sperimentato nei giorni del viaggio. È una bellezza diversa, con delle sfumature che per certa misura mi erano sconosciute. La prima cosa che ho notato quando sono arrivato a Mosca è stato un ambiente in qualche modo ostile: non perché qualcuno ce l'abbia con te, ma perché è tutto completamente differente dal tuo mondo; ti senti piccolo e indifeso, senza essere in grado neppure di leggere i cartelli per capire dove



I giovani dell'Opera in visita a Mosca

sei perché non conosci quell'alfabeto. La reazione che viene naturale in prima battuta è quella di mettersi sulla difensiva, chiudersi a riccio col tuo gruppo di "uguali" e andare alla scoperta di quelle stranezze.

Quello che abbiamo sperimentato è però qualcosa di diverso: un modo per sentirsi a casa anche a migliaia di chilometri di distanza, grazie all'accoglienza di tanti amici, vecchi e nuovi. Ma non è stato semplice: appena arrivati, oltre all'eccitazione per tutte quelle novità, rimaneva anche un po' di diffidenza, che però si è subito diradata grazie al modo semplice ma sincero che i nostri amici di Mosca e San Pietroburgo hanno avuto nell'accoglierci. Questo per noi ha voluto dire prima di tutto cercare l'umiltà di affidarsi in molte cose, anche quelle che a casa ci sembrano di una banalità estrema: dove andare a mangiare, la fermata dell'autobus o della metro etc. Forse è per questo che le relazioni nate, o cresciute,

Riportiamo il breve intervento di Evguenji Silin, presidente del Comitato di Amicizia Euroatlantica, durante l'incontro a MGIMO in ricordo di Pino del 19 novembre.

Credo che le persone che oggi mi trovo qui di fronte siano tutte nuove per me: noi abbiamo cominciato a collaborare con Pino Arpioni ormai quasi trent'anni fa. E per lui vorrei dire qualche cosa perché tra gli italiani Pino Arpioni, con me, con i miei compagni e amici in Russia, era molto amichevole; perché Pino era un uomo di una qualità umana alta, era un uomo che trovava soddisfazione con ogni suo interlocutore, con ogni collaboratore, con qualsiasi persona con cui si trovava a dover fare amicizia.

Lui era molto speciale sia nella conversazione che nel contatto, era ammirabile e buono.

Se si parla della fede e delle religioni, io personalmente sono molto prudente, ma se il Paradiso esiste, Pino Arpioni, con tutte le sue qualità, è il primo che deve essere là con tutti i rappresentanti della Terra; penso che lui rimanga nei nostri spiriti, con noi, fino alla nostra morte: un uomo eccezionale.

Sono molto grato all'Italia, all'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira dove lui ha lavorato per molto tempo, alla Vela (Pino per la Vela era un "grande padre", con lui la Vela era anch'essa un Paradiso).

Grazie tante per la vostra attenzione.

in quei giorni hanno per me, e per tutti i partecipanti, un significato particolare, che neppure riusciamo bene ad esprimere: perché ci siamo sentiti – se non proprio a casa – quantomeno di casa, e ora riesco meglio a capire gli amici che tornati da “La Vela” ringraziano entusiasti dell’esperienza, perché ora quell’esperienza l’ho sperimentata anch’io.

Questo è ancor più vero nell’esperienza di relazione ecumenica: anche qua siamo abituati a un ecumenismo per certi versi “unilaterale”, non certo di imposizione della nostra verità, ma di una spiritualità che – per quanto condivisa – segue comunque le nostre regole, con alcune variazioni sul tema: i sacerdoti ortodossi partecipano alla S. Messa facendo canti ortodossi, sostituiamo la preghiera del pasto con un canto ortodosso etc.. È difficile apprezzare tutta la ricchezza dietro a questi piccoli gesti se non si è mai visto anche l’altra parte della medaglia, quando sei tu a trovarti a giocare con regole diverse, che ti spiazzano: partecipare a una funzione ortodossa di cui non capisci le parole ma



I giovani dell’Opera con gli amici dell’università MGIMO



Un momento di festa insieme agli amici di San Pietroburgo, presso la parrocchia cattolica di Santa Caterina

in cui non puoi non cogliere la sacralità; la visita delle chiese e dei santuari ortodossi, a volte così lontani dalla propria spiritualità, ma così ricchi di devozione e splendore che non possono in alcun modo lasciarti indifferente. Questo viaggio è stato un modo per completare l’esperienza di relazione personale ed ecumenica: non certo perché siamo riusciti a capire “le ragioni dell’altro” ma perché abbiamo sperimentato che l’altro è tuo fratello.

Durante queste, forse sconclusionate, riflessioni mi hanno colpito molto le parole di Papa Francesco a conclusione della Settimana per l’Unità dei cristiani: “Camminare insieme è già fare unità”. E un sommesso ma sincero “grazie” a chi ci ha permesso di vivere quest’esperienza di incontro e unità.

Edoardo Martino

Nel primo pomeriggio di venerdì 22 novembre, nella cripta della cattedrale di San Teodoro a Puskin si è svolta una cerimonia commemorativa per Pino secondo la tradizione ortodossa, in occasione del decimo anniversario della sua morte.

L’ha presieduta il vescovo Markell assistito da altri sacerdoti ortodossi di San Pietroburgo. Hanno partecipato, con il silenzio e nel raccoglimento creato dai canti e dalle preghiere della liturgia ortodossa, un gruppo di sedici giovani dell’Opera.

È stato un momento breve e intimo che ha unito tutti nel ricordo di Pino e della sua attività apostolica ed educativa, ma soprattutto nella comune fede nella risurrezione dei morti e della comunione dei santi in Cristo.

Il Vescovo Markell, prima di iniziare, con poche parole, ha detto come volentieri elevasse a Dio la sua preghiera in benedizione per Pino e ha ricordato la loro amicizia e la sintonia spirituale profonda che li ha uniti fin dai primi momenti della loro conoscenza, negli anni ’80.



Il mio ricordo di Pino Arpioni

Pubblichiamo un estratto della lettera che Viktor Gajduk ha scritto ricordando Pino in occasione del decennale della morte. Gajduk è stato uno dei primi collaboratori che hanno aiutato Pino a coltivare l'intuizione di apertura internazionale negli anni ottanta, ed è stato più volte accompagnatore del gruppo di studenti di Mosca a "La Vela".

Lo stile coltivato da Pino Arpioni al villaggio "La Vela", quello di comunicazione e di dialogo tra culture diverse, è basato su semplicità e sobrietà. [...] Nel 1987 (novembre) Pino organizza il pellegrinaggio in Russia dei giovani dell'Opera per la Gioventù Giorgio La Pira in memoria del sindaco di Firenze che culmina con la preghiera ecumenica insieme ai giovani russi sulla Piazza Rossa.

La preghiera comune per la pace continua ad Assisi nel 1988 durante il primo soggiorno degli studenti di MGIMO, futuri diplomatici, ospiti de "La Vela". Il camminare insieme dei giovani italiani e russi procede nel 1989 durante il pellegrinaggio dei giovani dell'Opera ai santuari russi con l'arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli. Nel 1990 e nel 1991, su invito dell'Opera per la Gioventù e di Pino Arpioni, i giovani russi fanno il soggiorno natalizio al villaggio "Il Cimone", pregando insieme per la pace in Russia. Il progresso etico raggiunto da Pino Arpioni ai villaggi "Il Cimone" e "La Vela" è notevole ed innegabile perché riguarda lo sviluppo di personalità dei ragazzi russi.

La mancata corrispondenza del tasso di sviluppo delle sfere spirituali e materiali della cultura, secondo Pino, continua ad essere un vero e proprio scoglio da superare. La natura della cultura non riguarda solo l'assolutizzazione del suo lato materiale attraverso il consumismo del modello occidentale e ormai incombente anche in Russia. Pino sostiene lo sviluppo armonioso di tutti gli aspetti e di tutte le sfere della cultura con l'indispensabile primato morale. Questo è il motivo per cui Pino cerca di inserire il dialogo tra i giovani italiani e russi nel concetto della morale cristiana. Pino si sentiva molto dispiaciuto per chi non poteva, in circostanze diverse, dedicare la sua vita agli altri. E sempre cercava di incoraggiare i giovani del campo internazionale ad usare ogni occasione per fare del bene al prossimo, e sfruttare ogni opportunità di essere la persona che fa qualcosa per chi ha bisogno di aiuto. Non importa quanto modesto sia il suo lavoro, Pino è sempre stato convinto che l'uomo non abbia il diritto di giudicare nessuno ma solo se stesso mentre l'unica cosa che abbia diritto di predicare è il suo proprio modo di vita.

Per conoscere l'altro non bisogna sapere tutto di lui, il che significa che bisogna trattare gli altri con affetto

e fiducia reciproca. Nessuno dovrebbe intromettersi nella personalità di qualcun altro. Solo l'esempio personale è il modo migliore di convincere. Pino mette in rilievo la necessità di trattare la vita altrui con la stessa riverenza della propria. Accoglie una nuova vita come parte della propria.

Quando conversava con me, studioso della storia, e con i giovani russi che si preparavano al servizio nella diplomazia russa, Pino metteva in rilievo alcuni principi di funzionamento pratico del Campo Internazionale. Ho capito che in primo piano Pino pone il problema di dare l'avvio alla disintossicazione dei giovani dall'impatto corrosivo dei *mass media*. Condivido il pensiero di Pino che la propaganda mediatica prende il posto della verità dal momento in cui la storia è trasformata in un culto di bugie. E' una tendenza presente ad Est come ad Ovest dove il messaggio evangelico è ritirato dall'uso comune, il che per i giovani significa il rifiuto di pensare. Pino era preoccupato per il fatto che "noi, nemmeno noi, siamo consapevoli della povertà spirituale che circonda i giovani". Da parte mia non potevo non concordare con questa osservazione perché la vita spirituale, anche quella fondata su eccellenze culturali, si stava trasformando minacciosamente in un'esperienza monotona. Anche per questa ragione Pino si sentiva spinto ad aprire a esperienze nuove come, per l'appunto, quella del Campo Internazionale a "La Vela".

Questo è il centro dell'esperienza del Campo Internazionale: rompere il circolo vizioso tra persona e società. Nel momento in cui un gruppo dominante agisce sull'individuo, inizia la degradazione della cultura perché, in questo caso, diminuisce il valore fondamentale di inclinazioni spirituali e morali della persona umana. Il rapporto tra l'individuo e la società è menomato non solo intellettualmente ma anche in senso morale perché il giovane sottopone il suo giudizio al giudizio dei gruppi dominanti. Personalmente ho potuto constatare negli studenti russi come lo spirito de "La Vela", creato con delicata saggezza da Pino Arpioni, di anno in anno, ha contribuito e, sono convinto, continuerà a contribuire alla diffusione di opinioni libere da ogni pregiudizio, evitando le trappole del pensiero unico.

Viktor Gajduk

Un ponte fra Oriente e Occidente

Le radici comuni della Cristianità

Saper leggere gli eventi storici, i segni dei tempi che in essi si manifestano, è una grande necessità per chiunque voglia dare il proprio contributo, il proprio colpo di remi alla barca della storia: è infatti fondamentale sapere da dove veniamo per capire dove stiamo andando, e diventa tanto più urgente in un momento di profonda crisi sociale, politica, economica come quella che stiamo vivendo.

Ce lo ha saputo ricordare e spiegare in maniera molto approfondita Viktor Gajduk, tra i primi collaboratori di Pino nei rapporti tra l'Opera e MGIMO, che abbiamo incontrato all'hotel Saliut a Mosca, e che ci ha aiutato a riflettere sull'importanza che avevano e hanno tuttora gli scambi fra giovani italiani e giovani russi grazie ai Campi Internazionali e ai viaggi-pellegrinaggi organizzati dall'Opera.

Il professor Gajduk ci ha guidato, attraverso una lezione storica di ampio respiro, in una riflessione sulle ragioni dell'amicizia fra Italia e Russia, che anche noi siamo chiamati a coltivare, a partire dalle sue origini, dalla storia di Massimo il Greco – monaco santo ortodosso – che fu ospite nel convento di San Marco a Firenze all'epoca di Savonarola, la cui tomba, a Sergiev Posad, è stata ritrovata grazie a un'iniziativa del professor La Pira durante il suo primo viaggio in Russia nel 1959.

Realtà tanto diverse come quella occidentale e quella russa sembrano difficili da conciliare: qualsiasi punto di vista si assuma per osservarle – storico, culturale, filosofico, giuridico, politico – rivela più differenze che elementi in comune, e sembra portare divisione piuttosto che arricchimento. Eppure, ci ricorda Viktor, al di là di tutti questi elementi di diversità che potrebbero separarci, sarebbe tanto fondamentale tornare alle origini, alle radici cristiane che accomunano non soltanto l'Italia e la Russia, ma la Russia e l'Europa intera.

Se da una parte però l'Occidente pare voler ignorare queste radici – e il professore ci portava come esempio la mai ratificata Costituzione Europea, nella quale vengono chiaramente menzionate le origini cristiane del percorso che ha portato alla nascita della Comunità Europea – dall'altra la Chiesa Ortodossa e la Russia stessa sono sempre più radicate nel non voler rinnegare questo profondo legame storico e spirituale fra Cristianità ed Europa.

Il riconoscimento di questa unità potrebbe essere la chiave per riuscire ad affrontare le nuove e difficili sfide del nostro tempo: viviamo infatti in una società che pare sempre più asservita alla logica dell'arricchimento senza scrupolo, e in cui i grandi mezzi di comunicazione che abbiamo a disposizione vengono utilizzati come

veicoli portatori di una cultura della divisione sempre più crescente. Piuttosto che il dialogo viene incoraggiata l'angoscia della comunicazione, l'incapacità cioè di guardare all'altro come a una possibile ricchezza e la sua identificazione come una minaccia per la propria sicurezza e la propria identità.

Il professor Gajduk ci ha però incoraggiato a non arrenderci di fronte a questa crisi, che ha definito *una battaglia grande e dolorosa*, e a non cadere mai nella disperazione, cioè il grande peccato dell'assenza della speranza. Ma come affrontare questa sfida?

La risposta del professore è immediata: bisogna continuare a fare quel che si è già fatto fino a ora, continuare a camminare insieme nel dialogo.

L'esperienza del Campo Internazionale cambia in profondità i giovani russi e italiani che vi partecipano, non soltanto per il confronto fra idee differenti, ma anche solo per la constatazione della diversità che durante questa esperienza avviene. L'incontro fra culture tanto diverse cambia gli interlocutori che prendono parte alla comunicazione, genera uno scambio che, quanto più è approfondito, tanto più rivela quelle radici comuni della Cristianità da cui scaturisce la forza necessaria a Oriente e Occidente per costruire quel *ponte di grazia e di fraternità, ponte di unità e pace per la Chiesa e per le nazioni*.

“Voi siete un'associazione di persone che credono – conclude Viktor – voi portate la forza della fede, o comunque la state cercando. I giovani russi, per la storia del loro paese, con le sue cadute così brusche e i cambiamenti di ogni tipo, non sono nella stessa situazione: bisogna aiutarli. Da questo punto di vista voi siete più ricchi, siete ancora della sicurezza e della speranza. Questo che vi faccio è un gran complimento, ma comporta anche un grande impegno, una grande responsabilità.”

Chiara Mininni



I giovani dell'Opera in pellegrinaggio a Sergiev Posad, centro della spiritualità ortodossa

In Russia per l'unità della chiesa e per la pace

In questa lettera del 1960, scritta di ritorno dal suo primo viaggio-pellegrinaggio in Russia, La Pira ci dà la misura del suo impegno per la realizzazione dell'ideale ecumenico e di pacificazione fra tutte le nazioni. Il viaggio in Russia costituisce il fulcro di questa missione: il suo scopo è portare il messaggio di Fatima ed- "edificare un ponte di orazione" tra Oriente e Occidente, poggiando l'azione sulla Resurrezione di Cristo e sulla preghiera, le "forze motrici" che muovono e illuminano la storia dei popoli.

Reverenda Madre,

la circolare precedente [...] si ferma proprio dove avrebbe dovuto descrivere la esecuzione del "mandato": portare il messaggio di Fatima [...] a tutti "i grandi destinatari" cui esso era diretto.

1. Lo portai alla Chiesa russa, durante il lungo colloquio che ebbi col Metropolita di Mosca, Nicola. [...] Il nostro colloquio ebbe, si può dire, un solo contenuto, questo: che stava per aprirsi un'epoca radicalmente nuova nella storia del mondo, e che questa nuova gigantesca edificazione dei popoli e delle nazioni richiedeva da parte dei cristiani (della Chiesa unita) l'adempimento generoso della parte che Dio loro affida: essere luce del mondo e sale della terra. E dissi anche a Lui: -sono venuto per fare il "ponte mariano di orazione" fra Fatima e Mosca, fra Chiesa di oriente e Chiesa di occidente [...]. E dissi: -io non sono che il «muratore» visibile (il facchino!) di questo ponte: i veri architetti ed edificatori sono la Vergine Assunta, per un verso (Fatima!), e tutti i monasteri di clausura del mondo per l'altro verso ([...]quale forza invincibile!). Le stesse cose, in certo modo, ripetei a Kiev [...].

2. Ed, infine, questo messaggio di Fatima fu comunicato - per così dire - al più *drammatico* dei suoi destinatari: cioè ai rappresentanti atei più qualificati (del Soviet Supremo) dello stato sovietico, e proprio al Cremlino. Lo dissi con estrema chiarezza: io non sono un sognatore, un illuso; sono un credente, cioè uno che cerca di poggiare tutta la sua azione (come casa sopra la roccia) sopra una "ipotesi di lavoro" [...], costituita dalla Resurrezione di Cristo e dalla Assunzione di Maria, ambedue -in certo senso- causa insieme efficiente e finale della storia del mondo, ambedue mistero di fondo che muove ed illumina la storia totale dei popoli e delle nazioni. «Ipotesi di lavoro» certamente singolare, non comune nella meditazione e nella azione politica corrente; sulla quale si può -da parte dei non credenti- anche discutere, ma in ordine alla quale nessuno può evitare la domanda tanto seria: e se fosse vera? (ed è vera!). Ipotesi di lavoro, che include in sé quest'altra affermazione: la più potente forza storica, che muove i popoli e le nazioni, che finalizza la storia intiera, è l'orazione! L'orazione? Proprio: l'orazione (aggiungevo io) dei monasteri di clausura del

mondo intiero, che sono i veri artefici - con Maria Assunta - di questo singolare "ponte mariano" [...] dell'unica cristianità d'Europa! Dicendo queste cose i miei interlocutori mi guardavano esterrefatti (per così dire): eppure non si poteva negare una coerenza logica perfetta, tanto nella struttura sillogistica del mio ragionamento quanto nella logicità quasi geometrica delle mie azioni (visita ai monasteri ecc.). Tutto era legato [...] alla ipotesi di lavoro; posta quella, tutto il ragionamento e tutta l'azione prendevano una andatura semplice, coerente, convincente: tolta quella, tutto cadeva! Il giuoco era sottilissimo: si camminava sulle acque della fede! Dissi loro: - ricordatevi. I popoli battezzati sono come gli uccelli e come i pesci che tornano sempre, anche da molto lontano, ai loro nidi! [...] Così i vostri popoli: si ricorderanno (anzi sono già in via di ricordarsi) delle bellezze, della pace, della gioia della casa natale (la casa mistica del battesimo e della preghiera) e torneranno ad essa! [...] Ecco il messaggio di Fatima: finalmente il mio Cuore Immacolato trionferà, la Russia si convertirà e vi sarà pace nel mondo.

Ecco, Madre Reverenda, la "sostanza" dei miei colloqui: trasmettere un messaggio: "edificare un ponte di orazione" [...] che aveva come artefici -oltre la Madonna- tutte le claustrali del mondo (senza contare tutte le altre anime, che [...] si erano a noi unite nella preghiera e nella sofferenza). I risultati? Madre Reverenda, Dio solo li conosce [...]. La preghiera è, dunque, una immensa forza soprannaturale dalla quale dipende il destino intiero dei popoli. "Tutto trarrò a me": la preghiera crocefissa del Signore - che è anche quella di Maria Addolorata - è la calamita universale che attrae a sé tutti i secoli, tutti i popoli, tutte le città, tutte le nazioni, tutte le civiltà, tutta la storia degli uomini, sino alla consumazione dei secoli. Ecco allora la domanda: - quale è, nei disegni di Dio, l'efficacia di questa immensa forza di orazione e di sofferenza inserita nella fase attuale dei rapporti fra oriente ed occidente?

[...] Madre Reverenda [...] si ricordi sempre di pregare e di far pregare la Madonnina [...] per il Suo in X.to

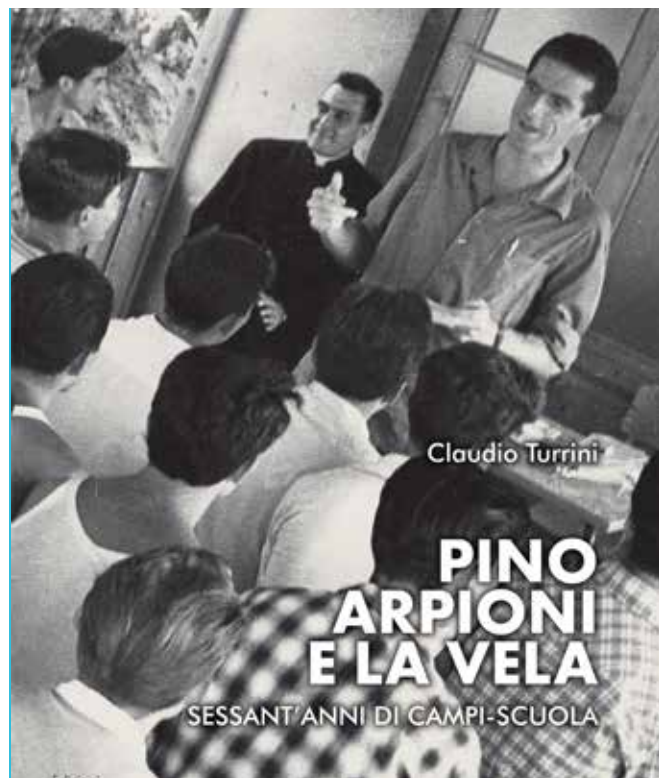
La Pira
Domenica di Passione 1960 (3 aprile)

Pino Arpioni e La Vela

Sessant'anni di campi-scuola

Pubblichiamo l'introduzione dell'Arcivescovo emerito di Firenze Silvano Piovanelli al volume Pino Arpioni e La Vela - Sessant'anni di campi scuola, di Claudio Turrini. Il libro cerca di ripercorrere, attraverso parole e immagini, 60 anni di attività educativa per i giovani. Un ricordo non sterile, ma che si lega alla testimonianza di vita cristiana che vuole essere di stimolo e di aiuto alla riflessione dei giovani educatori che oggi si impegnano nelle attività dell'Opera.

Il libro è stato presentato il 20 marzo nella Sala dell'Annunciazione della Ss. Annunziata; sono intervenuti - assieme all'autore - Piero Tani e il card. Silvano Piovanelli.



Sono ammirato del bel lavoro di ricerca compiuto da Claudio Turrini che ricostruisce la vita di Pino Arpioni con precisione diaristica e ci permette di scoprire il vero Pino.

Sono grato per questa fatica che, a dieci anni dalla morte, ci permette di vedere con chiarezza il suo segreto di vita, la sua molla propulsiva.

Io ho cominciato ad incontrarlo quando era direttore del Consiglio Pastorale Diocesano di cui anch'io facevo parte ed ebbi subito una impressione positiva. Dal 1980 quando sono venuto a Firenze come provicario e poi come vescovo ausiliare e, dal 1983, come arcivescovo di Firenze, la collaborazione e l'amicizia hanno realizzato una conoscenza così profonda che non solo ero ammirato della sua testimonianza cristiana, ma ero interiormente toccato e stimolato dall'esempio di questo «apostolo».

Così ho imparato che desiderava farsi prete, ma il suo parroco, mons. Ascanio Palloni, già rettore del Collegio Eugenio e, prima di essere proposto di Empoli, Rettore del nuovo Seminario Minore, nel quale anch'io ero seminarista, non lo incoraggiò per questa strada. Non si è fatto prete, ma è diventato

un apostolo, un vero apostolo della gioventù, che è diventata la passione della sua vita, e ai giovani, nella concretezza della loro situazione, si è dedicato in maniera totale, creativa, aperta, coinvolgente.

L'incontro con La Pira, l'intesa spirituale e l'amicizia con la collaborazione anche nel campo socio politico e amministrativo, hanno contribuito ad allargare gli orizzonti, ad arricchire la formazione, ad affrontare senza paura le difficoltà, a sperare sempre anche e soprattutto quando le ragioni umane per sperare sono tutte sfumate.

Pino è stato così fin dal principio, quando il suo impegno, sempre totale, era con la Giac.

Con La Pira l'intesa è stata perfetta: 50 anni insieme, fino ad accoglierlo nella casa per i giovani in via Capponi e sentirlo di famiglia. Fino ad accompagnarlo, con rispetto e delicatezza, fino alla morte.

Pino ha sempre onorato, e in modo più che dignitoso, i suoi impegni politici e amministrativi, ma la sua dedizione era totale e creativa nella organizzazione, nel sostegno, nell'animazione dei giovani. Fino all'ultimo. Era la sua ragione di vita. Era la sua canzone. Fino all'ultimo. È vissuto per questo, in modo totale. Lui stesso lo dichiara con tutta chiarezza: «tutto ciò che cerchiamo di fare per voi, non è frutto altro che di due cose: di un grande amore che abbiamo per il Signore e di una profonda



Presentazione del libro di giovedì 20 marzo

amicizia per la gioventù». La Pira gli aveva insegnato ad essere per i giovani «bussola e telescopio», capacità di scelta e chiarezza per guardare lontano. Scorrendo il libro, è facile scoprirlo.

Ma si scopre anche che la radice di questo impegno, il motivo profondo della sua vita, era la fede, che l'ha assistito nelle tragiche vicende della guerra e della deportazione, ed è stata la luce e la fiamma che l'ha riscaldato e illuminato per tutta la vita. Una fede che, come è successo per Giorgio La Pira, è stata messa severamente alla prova dall'aridità spirituale. Ma che è stata intimamente accarezzata dalla maternità di Maria, come gli è successo quella volta che, abituato ad aprire ogni giornata col Rosario, mentre stava pregando si è accorto che i ragazzi non avevano ricevuto il segnale della sveglia per una partenza già programmata e, mentre si avviava ad uscire di camera per svegliarli, la Madonna gli ha detto: «Continua il Rosario, ai ragazzi ci penso io». E i ragazzi, all'orario stabilito, erano lì tutti pronti. È dunque una grande ricchezza quello che Pino ci ha lasciato in eredità.

Sì, «i villaggi della gioventù»: un impegno educativo che, nella formazione degli educatori, nella preparazione e nella gestione dei «campi», nella revisione attenta ed esigente, abbraccia tutto l'anno.

Ancora di più: in questa formazione, l'apertura alla costruzione della pace fra tutti i popoli della terra con l'esperienza concreta dei campi internazionali con giovani provenienti dalla Palestina e da Israele, con giovani ortodossi da Mosca o giovani anglicani da Londra e con viaggi di conoscenza e di studio nei relativi paesi. Ma ancor più profondamente,

l'esempio di una fede operosa, umile, nascosta, entusiasta, in comunione attenta alla Chiesa e al mondo. Fede, che trova la propria sorgente nell'amore pieno e profondo al Signore e fa della propria vita, in ogni momento, un dono totale agli altri, soprattutto ai giovani.

Il vescovo di Grosseto, presiedendo la Messa nel piccolo cimitero di Nomadelfia, ha dichiarato che Pino è stato «una parola di Dio per noi, una parola che il Signore ci ha consegnato». Allora, ricordarlo è sentirci impegnati non solo a custodire nel cuore una memoria edificante, ma anche a far crescere, concretamente e senza riduzioni, questa testimonianza nel pezzo di storia in cui ci ha posti il Signore.

Silvano card. Piovaneli
Arcivescovo emerito di Firenze



RICHIESTA VOLUME
Pino Arpioni e La Vela

Per acquistare il volume a **20 €** (anziché 25) puoi compilare il bollettino allegato, oppure con bonifico bancario intestato a
COOPERATIVA FIRENZE 2000 TOSCANA OGGI
cod. iban IT 59A0867302807047000470004

Puoi acquistare anche più copie a 20 € ciascuna spese di spedizione incluse.

Per informazioni chiamare 055.2776604

IN QUESTO NUMERO:

EDITORIALE

- *Bussola e telescopio in un mondo che cambia* pag.1

MEZZI DI COMUNICAZIONE E SERVIZIO EDUCATIVO

- *Scegli tu, hai tante possibilità* pag.3

- *Giovani e social network: un progetto educativo inclusivo* pag.5

- *Educazione e informazione al tempo dei social network* pag.7

CALENDARIO DEI CAMPI ESTIVI pag. 9

ATTIVITÀ INVERNALE

- *L'impegno per il bene comune radicato nell'Eucarestia* pag.10

- *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo* pag.13

- *Alla Sua mensa* pag.15

- *Fate questo in memoria di me* pag.16

VIAGGIO-PELLEGRINAGGIO IN RUSSIA

- *Camminare insieme è già fare unità* pag.17

- *Il mio ricordo di Pino Arpioni* pag.19

- *Un ponte fra oriente e occidente* pag.20

PAGINE DI LA PIRA

- *In Russia per l'unità della Chiesa e per la pace* pag.21

UN TESTIMONE, UN LIBRO

- *Pino Arpioni e La Vela* pag.22

Caro don Nesi,
riflessioni sulla Resurrezione di Cristo? Eccole: così, come
vengono, ma ordinate: perché si tratta non dico di uno dei
temi essenziali del cristianesimo, ma del tema in certo senso
unico - quello originale, specifico, inconfondibile, costitutivo
ecc! - del cristianesimo. Ed infatti cosa è il cristianesimo?
Se dovessimo lei ed io dare, con una sola parola, una risposta a chi ci fa
questa domanda, noi cosa risponderemmo? Risponderemmo - come san
Paolo - così: Cristo Risorto; o, più esattamente, Cristo Crocifisso e Risorto!

Giorgio La Pira
Lettera a don Nesi, 1968

CRISTO È RISORTO, ALLELUIA!

Per sostenere il servizio educativo dell'Opera

L'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira", svolge da oltre 50 anni un'articolata attività educativa e formativa in favore dei giovani, grazie al servizio volontario di tanti amici. La manutenzione dei villaggi, dove si svolgono le varie attività educative, il loro adeguamento alle normative in vigore, nonché la gestione ordinaria di tutta l'attività, comportano continue spese, a cui non riusciamo a fare fronte con le sole quote di partecipazione ai campi, volutamente contenute per favorire la partecipazione più ampia possibile dei giovani. Ecco che il tuo sostegno, anche economico, è molto importante per aiutare l'Opera a continuare a svolgere al meglio il servizio educativo.

Ti indichiamo alcune modalità con cui è possibile sostenere le nostre attività:

1) La devoluzione del 5 per mille:

è una scelta che rimane anonima e non fa aumentare le tasse, che può essere presentata anche a familiari, amici o conoscenti che attualmente non esprimono scelte. Per aderire è sufficiente **apporre la propria firma** nella dichiarazione dei redditi (o nell'analoga documentazione) **indicando il codice fiscale dell'Opera: 80023410485.**

2) Le donazioni in denaro*:

possono essere effettuate con le seguenti modalità, indicando come **causale "erogazione liberale"**, e intestandole a Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira" - ONLUS :

- Con il **conto corrente postale 30540504**
- Con un bonifico su uno dei seguenti conti correnti:
 - Monte dei Paschi di Siena, cod. iban **IT 02 H 01030 02800 000008223507**
 - Banca CaRiFirenze, cod. iban **IT 74 P 06160 02800 0000012486 C 00**
 - Banca del Valdarno - Credito Cooperativo, cod. iban **IT 72 S 08811 71600 000000027883**

*Per le erogazioni liberali alle ONLUS (l'Opera è una ONLUS di diritto in quanto iscritta all'Albo regionale delle associazioni di volontariato) effettuate da persone fisiche spetta la detrazione di imposta del 26% da calcolare sull'importo massimo di Euro 2065,83. In alternativa alla detrazione spetta la deducibilità dal reddito dichiarato nel limite del 10% di detto reddito con un massimo di Euro 70mila. Ai fini della detraibilità non è necessaria ulteriore documentazione.

prospettive

foglio di collegamento degli amici della "vela"
e del "cimone"

Trimestrale n. 144 - Anno XLVI

2° trimestre 2014

A cura dell'Opera per la Gioventù "Giorgio La Pira"

Sede: Via G. Capponi, 28 - 50121 Firenze

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1972 del 12.12.1968

Poste Italiane spa - sped. in abb. postale - D. L. 353 / 03

(conv. in L. 46 / 04), art. 1 comma 1 - DCB Firenze

www.operalapira.it - info@operalapira.it

Stampa: Industria Grafica Valdarnese

San Giovanni Valdarno

redazione: Carlo Bergesio - Giorgio Giovannoni -
Marco Gozzi - Marta Iaccarino - Marina Mariottini
- Edoardo Martino - Giacomo Massini - Chiara
Mininni - Dino Nardi - Gabriele Pecchioli - Don
Marco Pierazzi - Esther Poggiali - Filippo Pratesi
- Alessandro Torrini - Caterina Torrini - Giovanni
Tramonti - Chiara Vargiu.

direttore responsabile: Silvano Sassolini

hanno collaborato a questo numero: Margherita
Alterini, Valentina Brocchi, Federico Carciaghi, Riccardo
Clementi, Samuel Feruglio, Marco Franchin, Viktor
Gajduk, Letizia Gamberi, Caterina Girolami, Lorenza
Minisci, Sara Montali, Daniele Pasquini, Silvano card.
Piovanelli, Alessandra Puliatti, Giulio Scarti, Carlo
Sorrentino, Gioele Tigli, Sofia Turrini, Riccardo Valentini